



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30/04/2010

ARGOMENTI:

- Servizio civile: per l'Anci "diventerà un servizio d'élite" (2 pagg.)
- Calciopoli: il dossier Facchetti in mano alla procura di Napoli
- I cinque cerchi e la politica, in un libro 30 anni di boicottaggi

Annunci Google

[Elite](#)
[La STAMPA](#)
[Notizie STAMPA](#)
[Dpef](#)

VITA.it
La voce del non profit

Annunci Google

[Ministro Boda](#)
[STAMPA.it](#)
[Agenzia STAMPA](#)
[Senato News](#)

Anci: «Diventerà un servizio d'elite»

di Stefano Arduini - pubblicato il 29 Aprile 2010 alle 10:15

L'associazione dei comuni ha votato contro il Dpef dell'Ufficio nazionale

“Durante la Consulta Nazionale per il servizio civile della scorsa settimana l’ANCI ha dato parere negativo, unica voce contraria all’interno della consulta, sul piano economico e finanziario per gli anni 2009-2010-2011 perché in esso sono previsti tagli consistenti ai finanziamenti, ridimensionando anche il ruolo delle Regioni ed una drastica riduzione dei ragazzi che potranno essere coinvolti, passando da 40.000 a soli 18.000 nel 2011”.

E’ quanto afferma **Ilaria Bugetti**, Sindaco di Cantagallo (Po) e Responsabile ANCI per il servizio civile, secondo la quale il Piano preannunciato “rappresenta un segnale negativo che, nella sostanza, rende il servizio civile un cosa che riguarderà solo una ristretta elite. Perderà di fatto il senso per il quale e’ nato, ovvero fare in modo che ragazzi partecipino attivamente alla vita democratica dei comuni e del paese; si segna quindi, nella sostanza, l’inizio dello smantellamento dello stesso servizio civile italiano che per anni e’ stato portato ad esempio in tutta Europa”.

Nel sottolineare che le risorse oggi previste “ammontano a 170 milioni per il 2010 e 125 milioni per il 2011” Bugetti rileva che quella messa in atto con questo provvedimento “e’ una linea politica a nostro avviso sbagliata. Per questo – annuncia - metteremo in campo tutte le azioni possibili per ridare dignità ed importanza ad un servizio civile nei confronti del quale, da parte del Governo e del Ministro Giovanardi registriamo un atteggiamento perlomeno contraddittorio, cominciando con il chiedere di essere ascoltati dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, dove e’

depositata una proposta di legge sulla materia, all'interno della quale auspichiamo vengano recepite le nostre osservazioni”.

Fonte dell'articolo: VITA.it

Indirizzo web dell'articolo: <http://www.vita.it/news/view/102996>

Versione stampabile, più ecologica, minor spreco di carta, di inchiostro e di tempo

© 1994-2010 Società Editoriale Vita S.p.A. • P.IVA 11273390150 | Via Marco d'Agrate 43, Milano -

 02 5522981 

«Calcio malato, soprusi e strapotere Juve-Milan»

Ecco il dossier Facchetti in mano alla procura di Napoli

NAPOLI — «Facchetti aveva capito tutto», titolava ieri il *Corriere* a pagina 50. Oggi che emergono nuovi particolari sul memoriale scritto dal compianto ex presidente dell'Inter tra la fine del 2003 e gli inizi del 2004, e consegnato quattro giorni fa da suo figlio Gianfelice a Giuseppe Narducci e Stefano Capuano, i pm napoletani del processo Calciopoli, bisognerebbe aggiungere che aveva capito anche di più.

Non solo in quel manoscritto ci sono i punti principali del sistema di potere organizzato da Luciano Moggi, così come lo stesso Narducci e il suo collega Filippo Beatrice (l'altro magistrato che condusse l'inchiesta) lo avrebbero ricostruito due anni dopo, ma ci sono anche pagine che, lette adesso, sembrano rappresentare una sorta di manifesto del calcio ripulito, un programma per riaprire il campionato di serie A alla reale competizione tra più squadre, invece che a una concorrenza (o addirittura alternanza) soltanto tra Juventus e Milan.

In realtà quel meccanismo si è interrotto soltanto con l'inchiesta di Napoli e con il processo sportivo che ne è conseguito, e Facchetti se n'è andato proprio alla vigilia del primo campionato di serie A senza la Juventus. Ma dopo che il suo nome compare per quaranta volte nell'elenco delle 72 telefonate scelte da Moggi per convincere i giudici che tutti — a cominciare dall'Inter — parlavano con arbitri e designatori, ecco che nel processo contro la sua presunta cupola del pallone, quel memoriale diventa quasi una testimonianza *post mortem*.

Raccolta su fogli sparsi, alcuni a quadretti, altri bianchi, altri ancora con il logo della Fifa. Preceduta da una sorta di dichiarazione di intenti:

«Doti che deve avere un presidente», scrive Facchetti nel momento in cui assume la carica di massimo dirigente dell'Inter. Ed elenca: «Obiettività, coraggio, giustizia, umanità, forza d'animo». Poi l'obiettivo da raggiungere: «Basta con l'egemonia di Juve e Milan, basta con i soprusi, basta con la beatificazione di personaggi che nulla hanno a che fare con la chiesa». E tra due parentesi ne fa anche l'elenco: «(Moggi, Giraud, Galliani, Carraro)». Quindi passa al programma vero e proprio:

«Il calcio italiano ha bisogno di un treno con l'Inter che faccia da locomotiva per trainare le altre squadre al fine di ridimensionare lo strapotere che Juventus e Milan stanno esercitando senza trovare alcun ostacolo».

Nelle stesse pagine Facchetti fa anche una serie di considerazioni. «Il calcio italiano è certamente malato, ma l'Inter non deve permettere che la terapia venga da quei due o tre manager che operano solo per i propri interessi», scrive ribadendo per la società che lui rappresenta il ruolo di capofila nell'operazione con cui sogna di riequilibrare il calcio italiano. Ma chia-

ma anche ognuno alle proprie responsabilità: «Per fare tutto questo è necessario essere bene organizzati. E tutti, società e presidenti, devono fare la loro parte».

Sul contenuto del diario lasciato-gli da suo padre, Gianfelice Facchetti ha risposto alle domande di chiarimenti dei due pm napoletani, e il verbale da lui firmato, così come il manoscritto, saranno acquisiti agli atti del processo nella prossima udienza dell'11 maggio. «Mio padre riteneva che l'Inter, che lui considerava come la sua vita, dovesse diventare la società di riferimento per battere quel sistema di potere e affermare i valori del calcio pulito», si legge nella deposizione. Ma per ironia della sorte Facchetti scoprì «di essere gravemente ammalato proprio nel giorno in cui esplodeva la vicenda Calciopoli».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORRIERE della SERA
30 - 06 - 2010

→ Mosca 1980 Sessantacinque paesi non parteciparono dopo l'invasione Urss dell'Afghanistan

→ Pietro Mennea vinse l'oro sfilando sotto la bandiera del Coni. Gli atleti militari restarono a casa

I cinque cerchi e la politica Trenta anni di boicottaggi

Mennea, trenta anni dopo l'oro di Mosca, racconta in un libro quella Olimpiade dimezzata. «Una città di otto milioni di abitanti senza giovani, li avevano mandati in vacanza perché non incontrassero gli occidentali».

NATHANYA DI PORTO

ROMA
sport@unitait

Quarantaquattro atleti finiti nel dimenticatoio loro malgrado, solo per una mancata partecipazione ad un'Olimpiade cui avrebbero volentieri preso parte. Invece per molti di loro la carriera agonistica è finita nel 1980 quando, per decisione del governo italiano, nessun atleta militare avrebbe potuto partecipare ai Giochi perché il nostro paese si era schierato con l'America contro l'invasione sovietica in Afghanistan di un anno prima. Una questione mai dimenticata per campioni come Pietro Paolo Mennea, che alle Olimpiadi di Mosca partecipò, sfilando sotto la bandiera del Coni, e conquistò la medaglia d'oro nei 200 metri. A trent'anni da quell'impresa ha voluto raccontare in un libro i colleghi che non hanno avuto la sua stessa fortuna. "L'oro di Mosca" racconta l'impresa dell'uomo, ma è anche l'occasione per rivivere quei momenti di attesa, culminati con il boicottaggio delle Olimpiadi da parte dell'Italia e per ricordare gli atleti che hanno dovuto dire addio ai loro sogni perché la politica era entrata fortemente nello sport senza concedere loro la

Marcello Guarducci

«Scrissi a Pertini, trovai un muro. Quattro anni di lavoro in fumo»

possibilità di scelta. «A noi che eravamo tesserati per le società civili andò bene - racconta Mennea - Molti di loro, invece, sono stati privati di un sogno. Senza la medaglia d'oro la mia

carriera sportiva non sarebbe stata completa. A 28 anni sono diventato il più vecchio campione Olimpico dei 200 metri».

Le Olimpiadi di Mosca del 1980 sono state solo uno degli esempi di boicottaggio. Il compromesso dell'Italia non piacque a tutti. Una differenza con i colleghi statunitensi: a questi ultimi fu data una medaglia e un riconoscimento in denaro, ai nostri connazionali solo l'oblio. Ecco la testimonianza di Marcello Guarducci, nuotatore di punta dei giochi di quel periodo. «Cercai in tutti i modi di far cambiare decisione ai vertici politici. Scrissi al presidente della Repubblica Pertini, a quello del Consiglio Cossiga, ma

mi trovai di fronte un muro. Per noi fu una mazzata. Ci avevano distrutto il lavoro di quattro anni, per alcuni anche la carriera. Appena fu presa questa decisione fummo quasi tutti richiamati a svolgere servizio nell'arma di competenza e non ci permisero neppure di chiedere il congedo».

MONTREAL E LOS ANGELES

Nella storia delle Olimpiadi la parola boicottaggio ricorre a più riprese. A Montreal 1976 non parteciparono i paesi africani, con l'eccezione di Costa d'Avorio e Senegal. Il motivo scatenante fu la tournée della nazionale di rugby degli All Blacks in Sud Africa, paese dove era in vigore l'apartheid. A prendere l'iniziativa fu la Tanzania che chiese al Cio di prendere provvedimenti contro la partecipazione ai Giochi della Nuova Zelanda. Richiesta che non venne presa in considerazione, così i paesi africani decisero di boicottare in blocco le Olimpiadi. Passano gli anni, ma la storia si ripete. Los Angeles 1984, tocca ai paesi del blocco sovietico farsi indietro per ritorsione al boicottaggio del 1980. Il motivo

scatenate presunte carenze del sistema di sicurezza americano, ma soprattutto l'idea che secondo i leader sovietici negli Stati Uniti si stavano organizzando manifestazioni di protesta contro il comunismo. Solo Romania e Jugoslavia tra le nazioni dell'est europeo non aderirono all'invito dell'Urss. Dopo aver superato lo scoglio di Pechino 2008 e delle questioni tibetane, il prossimo appuntamento è per Londra 2012. Lì i problemi sono soprattutto legati al rischio terrorismo. E nel 2014 le Olimpiadi Invernali saranno a Sochi. A distanza di 34 anni si torna in Russia. «È una Russia diversa da quella che conosco io - prosegue Mennea - quando noi arrivammo ai Giochi Olimpici trovammo una città di otto milioni di abitanti in cui non c'era un giovane. Due milioni di ragazzi furono mandati in vacanza nelle colonie per non farli entrare in contatto con il mondo occidentale. Poi c'era l'occhio vigile del Kgb a monitorare tutto. I giornalisti stessi avevano delle microspie nelle loro stanze». ❖

L'UNITA'

30-06-2010